

Cirio, ceduta la Del Monte Foods

MILANO La Del Monte Foods passa dalla Cirio alla Fresh Del Monte Produce per 275 milioni di euro, prima del debito finanziario. È questa la prima importante dismissione decisa dai commissari straordinari, Luigi Farenga, Mario Resca e Attilio Zimatore, subentrati a Sergio Cragnotti nell'amministrazione del gruppo alimentare italiano. «Il compendio aziendale ceduto - spiega un comunicato - è articolato in partecipazioni, marchi e rami d'azienda. In particolare, l'accordo prevede il trasferimento alla Fresh Del Monte Produce di: partecipazioni nella società Del Monte Foods International (100%); Del Monte South Africa Pty Ltd (100%); Saico (44,4% della società quotata al mercato azionario di Bangkok); nonché del ramo d'azienda per la produzione di succhi a marchio Del Monte con stabilimento produttivo a San Marino». Secondo i tre commissari straordinari la «qualità dell'acquirente» garantirà «un progetto di continuità aziendale». La Fresh Del Monte si è impegnata a garantire per almeno 2 anni i posti di lavoro dell'unico stabilimento dell'azienda in Italia, quello di San Felice sul Panaro in provincia di Modena. I commissari Cirio prevedono poi una percentuale di rimborso dei creditori chirografari fra i quali rientrano gli obbligazionisti, compresa tra il 20% e l'80%.



Una protesta del gennaio scorso. Foto di Alessandra Tarantino/AP

Protesta delle associazioni dopo l'ufficializzazione dei concambi per gli obbligazionisti. Conti in attivo entro il 2005

Rimborsi Parmalat, i consumatori insorgono

Marco Tedeschi

MILANO Più che una protesta, un'autentica sollevazione. È quella delle associazioni consumatori all'indomani dell'ufficializzazione, da parte del commissario Enrico Bondi, dei concambi per i rimborsi agli obbligazionisti Parmalat. Secondo il presidente di Altroconsumo, Paolo Martinello, «i cosiddetti concambi sono mortificanti: in confronto l'Argentina ha fatto di più, e questo la dice lunga sulla tutela dei risparmiatori. Se la Borsa si orienterà su un valore di Parmalat attorno a 2,5-2,8 miliardi, la percentuale media di recupero sembra essere del 20% circa».

La proposta di concambio Parmalat - spiega in una nota Adiconsum - «rappresenta una doccia fredda per i risparmiatori che vedono deluse le attese di una proposta di concambio

accettabile: nello stesso giorno in cui erano riuniti i creditori a Milano, indiscrezioni filtrate sulla stampa ipotizzavano un recupero pari al 25%. Un recupero dell'11,3% (che non tiene neanche conto delle cedole che i risparmiatori non hanno incassato) è assolutamente penalizzante per i risparmiatori rispetto a quanto viene riconosciuto al sistema finanziario».

«Concambi inaccettabili che aggiungono al danno la beffa»: questa la posizione espressa da Intesaconsumatori (Codacons, Adusbef, Federconsumatori e Adoc) che parlano di «offerte irricevibili, vere e proprie elemosine» e chiedono a Bondi di «promuovere le promesse azioni revocatorie contro le banche che ben sapevano i rischi di una Parmalat fatta vivere con artifici contabili».

«Con il perfezionamento del piano Bondi - si spiega nella nota di Intesaconsumatori - per la Parmalat i

detentori di bond, già promossi da risparmiatori ad investitori a rischio, hanno avuta una ulteriore promozione: si pensa di farli diventare imprenditori. Qualora il piano venisse approvato (entro il 21 luglio) da Marzano, la trasformazione in azioni delle obbligazioni emesse dalla galassia Parmalat convertirà, infatti, gli obbligazionisti in azionisti, con un concambio di 10-15 su 100, con un taglio medio dell'11,3%, ancora inferiore se si pensa alle cedole non incassate».

Insomma, secondo le associazioni, «non è accettabile che i risparmiatori, indotti ad acquistare i titoli Parmalat dai cattivi consigli delle banche, siano penalizzati più delle banche con una remissione media dell'85-90% del capitale investito». Anche in questo caso la richiesta al governo è perentoria. Intesaconsumatori si appella al ministro delle Attività produttive perché «rispedisca al mittente un

piano pazzesco per i risparmiatori». A completare un quadro a dir poco incerto, c'è da segnalare che la società di revisione Pricewaterhouse Coopers non ha espresso un giudizio sul bilancio consolidato di Parmalat Finanziaria a causa della rilevanza delle limitazioni alle proprie verifiche. Intanto Bondi, che valuta possibili azioni revocatorie nei confronti «principalmente di istituzioni bancarie, creditizie e finanziarie» sull'esame di oltre 500 rapporti, stima di portare i conti in nero della Nuova Parmalat nel 2005 grazie a un utile netto consolidato di 121,2 milioni di euro su ricavi per 3,79 miliardi. A fine 2004 è atteso un fatturato di 3,6 miliardi e un risultato netto di gruppo negativo per 108 milioni, a causa di oneri straordinari per 112,7 milioni, di cui 31 milioni per la costituzione e la gestione della Fondazione, che inizialmente avrà il 100% della nuova Parmalat.

Fiat scopre altri 200 esuberanti

Saranno suddivisi tra Cassino e Mirafiori. Accordo con Microsoft

Roberto Rossi

MILANO In gergo si chiama residuo di mobilità. Applicato alla Fiat significa altri duecento lavoratori in uscita. Cento a Cassino, cento a Mirafiori. Altri 200, fuori volontariamente entro la fine di luglio, oltre ai 2.400 già fuori dopo l'accordo di programma del dicembre 2002.

«Non è un bel segnale - ha commentato Giorgio Airaud della Fiom-Cgil - . Intanto perché dimostra che l'azienda sta raschiando il fondo del barile e poi, perché rivela, se mai ci fosse stato bisogno, che Mirafiori è considerato l'anello debole. Insieme a quelli di Cassino e Termini Imerese lo stabilimento piemontese continua a essere interessato dalla cassa integrazione e dalla mobilità».

L'annuncio del gruppo automobilistico avviene a pochi giorni dalla riunione del consiglio di amministrazione del Lingotto, il 26 luglio, e dall'incontro con le tre confederazioni sindacali, il 29 a Roma. «Noi chiederemo - ha detto Airaud - che venga riaperto la vertenza nazionale sul gruppo Fiat. Chiederemo, anche, che sia fatta chiarezza su conti e volumi». Non a caso la Fiom era stato il sindacato che aveva riscritto, servendosi della consulenza del banchiere Sergio Cusani, il bilancio della Fiat, lanciando l'allarme sullo stato dei conti del gruppo, peggiore di quello che l'azienda aveva dichiarato.

«Se dopo l'incontro del 29 luglio



Alcuni lavoratori della Fiat di Melfi all'uscita dallo stabilimento. Foto di Tony Vecce/Ansa

a Roma si riaprirà un tavolo nazionale - ha aggiunto il segretario Fiom - sarebbe importante che Torino fosse in campo con le sue istituzioni, perché da Mirafiori si gioca il futuro dell'azienda. I prossimi sei mesi saranno decisivi per il futuro della Fiat, poiché si giocherà la partita decisiva con General Motors sia con le banche per il convertendo. Dunque è il momento di mobilitarsi. Il sindacato ha fatto la sua parte, ora tocca

alle istituzioni e alle forze politiche locali».

«Il sindacato - ha sottolineato ancora Airaud - ha fatto la sua parte - ora tocca alla politica, per questo abbiamo chiesto che prima della pausa estiva le forze politiche impegnino le rispettive amministrazioni a chiedere un incontro con i vertici del Lingotto facendo propria la nostra piattaforma, che prevede per il sito torinese un nuovo motore, un nuovo

cambio e una nuova produzione».

A questo proposito Antonio Marchina per la Fim ha sollecitato le forze politiche a sostenere esplicitamente la proposta avanzata dal sindacato nella sua piattaforma. «È chiaro - ha precisato - che l'incontro tra rappresentanti politici e azienda quando ci sarà non potrà essere generico, ma dovrà avere alla base le richieste avanzate dal sindacato. Per questo vogliamo che anche all'azienda le forze po-

litiche dicano con chiarezza che sostengono la nostra proposta. Se così non è - ha concluso - ci devono dire come pensano di impegnarsi per garantire certezze occupazionali e di produzione a Mirafiori».

Ma accanto alle preoccupazioni per Mirafiori cresce anche l'attesa per Arese. Due giorni fa con lettera indirizzata a Luca Cordero di Montezemolo, il presidente della regione Lombardia, Roberto Formigoni, aveva espresso tutte le sue preoccupazioni per il futuro dell'area industriale. «L'atteggiamento del gruppo dirigente Fiat è un ostacolo allo sviluppo del nuovo polo di Arese ed il fatto che Formigoni scriva a Montezemolo, nuovo presidente della Fiat, e responsabile dell'Alfa, significa che non ci sono solo le preoccupazioni del sindacato ma anche le istituzioni stanno registrando il disimpegno della Fiat» ha affermato in una dichiarazione il segretario della Camera del Lavoro di Milano, Giorgio Roilo. «Riteniamo quindi utile - ha concluso Roilo - che dalla collettività lombarda, a cominciare dal Presidente della Regione che ha sottoscritto un importante accordo con il sindacato confederale, si predispongano serie richieste da porre a Fiat sul futuro dell'Alfa».

Nel frattempo l'azienda ha concluso ieri un accordo con Microsoft. Nel futuro l'auto, per Fiat, diventerà sempre più un computer, integrata con telefonini e palmari. Per ora, però, è sempre meno fabbrica.

TELECOM

Assunzione per 200 disabili

Duecento persone disabili saranno assunte da Telecom Italia, grazie a un protocollo d'intesa firmato dal Gruppo con Cgil, Cisl, Uil, e Ugl. Gli avviamenti al lavoro avverranno nei prossimi due anni. La quota che, al 31 dicembre 2006, dovesse risultare ancora «scoperta» sarà assorbita attraverso strumenti di innovazione tecnologica e ulteriori convenzioni.

BOLOGNA FIERE

Montezemolo resta presidente

Luca Cordero di Montezemolo rimarrà alla presidenza di Bologna Fiere Spa. Lo ha comunicato l'ufficio stampa a conclusione del consiglio d'amministrazione che si è svolto ieri per approvare il bilancio. Una scelta, quella del presidente di Confindustria, Fiat e Ferrari, motivata dallo «spirito di servizio e dal profondo amore» che nutre nei confronti della città.

PUBBLICITÀ

Cresce il mercato nei primi cinque mesi

Il mercato pubblicitario nei primi cinque mesi dell'anno ha visto gli investimenti crescere a 3.685 milioni di euro, con un progresso del 9% nel solo mese di maggio l'incremento è stato del 9,3%. Per quanto riguarda i singoli mezzi, la stampa è cresciuta del 2,9%, la tv dell'11,2%, la radio del 30,7%, le affissioni del 5,8% e il cinema del 15,3%.

I dati della ricerca della Fillea Cgil descrivono una situazione lavorativa insostenibile. Aumentano i casi che coinvolgono operai extracomunitari. Il primato alla Lombardia

Nei cantieri si continua a morire: già 109 le vittime di quest'anno

Luigina Venturini

MILANO Nei cantieri italiani si continua a morire: solo nei primi sei mesi di quest'anno sono state 109 le vittime sul luogo di lavoro in campo edile, mentre luglio già conta nuovi decessi, l'ultimo ieri in un cantiere di Milano. È il pesante costo in vite umane di mancanza di sicurezza, scarsi controlli, turni massacranti e crescente precarietà che sempre più caratterizzano un settore per sua natura già considerato a rischio infortunati.

È quanto denuncia una ricerca presentata ieri al Direttivo Nazionale della Fillea Cgil, che da ormai due anni sta monitorando gli incidenti mortali che si verificano nell'edilizia. In cima alla classifica si trova la Lombardia, regione che conta in assoluto il numero più alto di incidenti mortali, seguita a breve distanza da Piemonte e Sicilia. Nel 2003 le vittime su tutto il territorio nazionale erano state 215, un numero elevato che rischia di ripetersi anche nell'anno in corso.

In particolare, aumentano i casi di decesso per infortunio di lavoratori immigrati: nel 2003 il 15% delle vittime era rappresentato da extracomunitari, una persona su sei. Una triste tendenza che vede in testa Piemonte, Lombardia, Emilia Romagna e Lazio, e che riguarda soprattutto

giovani tra i 26 e i 35 anni di età provenienti dai Paesi dell'Est Europa. Da gennaio a luglio sono già 18 gli stranieri morti in cantiere, contro i 12 dello stesso periodo del 2003: «Gli immigrati stanno pagando un prezzo elevatissimo per le condizioni di sicurezza spesso inesistenti - denuncia il sindacato degli edili della Cgil - secondo un recente studio i

lavoratori extracomunitari hanno una probabilità doppia di infortunarsi rispetto a quelli italiani». La causa più frequente di infortuni è la caduta dall'alto (46%). Molte anche le persone travolte da gru o altre macchine (19%), colpite da materiali da lavoro (19%), schiacciate dal crollo di una struttura o di un muro (7%) o folgorate (5%).

Dati drammatici che non stupiscono, visto che la sicurezza è l'ultima voce presa in considerazione nel preventivo dei costi e nella programmazione dei lavori, spesso considerata una voce accessoria e assolutamente discrezionale. «Nell'anno per la sicurezza del lavoro nel settore edile - sostiene il segretario generale della Fillea Cgil Franco Martini - il nume-

ro degli infortuni continua ad essere troppo elevato. La delega approvata dal governo Berlusconi in materia di sicurezza è il segnale della volontà di allentare attenzione e controllo per quanto riguarda la salvaguardia della salute e della sicurezza dei lavoratori, nonostante le continue condanne della Corte Ue sulla vigente legge 626 considerata incompleta». Ad ag-

gravare ulteriormente la situazione secondo Martini è stata l'approvazione della legge 30, la cosiddetta Legge Biagi, «che ha reso ancora più flessibile il mercato del lavoro, anche attraverso estesi meccanismi di deprezzamento e acuito i problemi che sono causa degli infortuni in questo settore, la frammentazione produttiva eccessiva, i ritmi di lavoro troppo

sostenuti, la precarizzazione, la mancanza di formazione e di prevenzione. La domanda di ulteriore flessibilità - conclude Martini - ha investito l'edilizia con l'introduzione di rapporti atipici in un settore dove il problema reale è esattamente opposto, la fidelizzazione dei dipendenti, data la scarsità di manodopera in vaste aree del Paese».

pensioni e controriforma

di Cesare Damiano e Livia Turco con Giovanni Pollastrini

in edicola con **l'Unità** a 4,00 euro in più

Architettura riproduce la rappresentazione teatrale di un dibattito che non c'è stato perché negato, quello sull'omicidio di Carlo Giuliani. È costruita rigorosamente sulla base di testi e immagini agli atti del procedimento.

con **l'Unità** il manifesto **Liberazione**

in edicola videocassetta a soli 6,50 € oltre al prezzo del giornale

Quaderni dall'America Latina 13

Castro amico del popolo? Castro dittatore spietato?

Rispondono le voci dell'Avana e dintorni in due esclusivi volumi di Maurizio Chierici: ¿Fidel? e 45 anni dopo.

¿Fidel?

A CURA DI MAURIZIO CHIERICI

in edicola con **l'Unità** il primo volume a 5,00 euro in più